



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Delle Vite de' Pontefici**

**Platina, Bartholomaeus**

**Venetia, 1666**

Gregorio VII. Pont. CLIX. Creato del 1073. a' 29. di Giugno.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11233**

...monaco, Abbate di S. Silvestro di Roma, Diacono Cardin. tit. di S.... Hora vendone finalmente Alessandro in Roma nell' undecimo anno, e mezo del suo Papato, morì a ventidue d' Aprile, e fu in San Giovanni in Laterano con ogni papa, & honore possibile sepolto. In questo tempo vogliono, che fosse in molto pre- Giovan ni Gual-  
gio Giovanni Gualberto monaco di Valle ombrosa, & auttore di quell' ordine, berto,  
e che per la sua santità, e per li miracoli, che se ne videro poi, fu molto illustre.

## ANNOTATIONE.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scriue Platina, fu nel suo pontificato chiamato Horio Secundo, come hò io in un suo antico breue veduto.

## GREGORIO VII. PONT. CLIX.

Creato del 1073. a' 29. di Giugno.



**G**REGORIO Settimo, chiamato prima il debrando, figlio di Bonifacio, Ildebrando fatto Pontefice. E le parole formate dell'eletzione furono queste. Noi Cardinali della S. Rom. Chiesa, e chierici, accoliti, soddiaconi, e Preti in presenza di Vescovi, d' Abati, e di molte altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleggiamo nella Chiesa di S. Pietro in Vincola hoggi a' 22. d' Aprile del 1522. il vero Vicario di Christo Ildebrando Archidiacouo, persona di molta dottrina, di gran pietà, prudenza, giustitia, e costanza, modesto, sobrio, continent, che ben gouerna casa sua, e caritatuo co' poueri, da' suoi primi anni fino a quest' età alleuato, e cresciuto nel grembo di S. Chiesa. Vogliamo, ch' egli sia con quell'autorità nella Chiesa di Dio, con la quale già Pietro per ordine, e voler di Dio la medesima Chiesa gouernò. Hora hanute Gregorio le cbiani del Pontificato, fe subito all' Imperatore Henrico intendere, che non volesse da quel dì innanzi dare altrui per danari i Vescouati, e le Prelature, perche quest'era aperta simonia, altramente esso haurebbe, e con lui, e con gl'altri, che questo fatto hauessero, proceduto con le censure ecclesiastiche. Non solamente non obbedì Henrico a questi san-  
zioni del Papa, che priuò ancor' affatto del governo l' Imperatrice Agnese,

Formula della  
creatione dell  
Pontefice.

Intimatione  
fatta da Papa  
Gregorio all'  
Imp. Henrico.

S 3      perchè

perche l'hauesse voluto ammonire, e dirgli quello, che in simile caso fare si bisognava. Questa Signora se n'andò in Roma; ma poco soprauissé, perche di puro affanno, e di dolore morì. Hora dopò d'esser' andate, e venute molte legationi, diuentarono Henrico, e Gregorio amici, e l'Imperatore confermò nel Pontificato Gregorio, come soleano in quei tempi fare. Ma essendo Henrico nelle cose, buone più leggiero, che una penna, e nelle cattive oltre modo pertinace, non volea le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendo di nuovo ammonito più volte dal Papa, e non volendo restarsene, furono dal Papa iscommunicati tutti quelli, che n'hauano Vescouati, o altri beneficij per via di Simonia hauuto. E per non parere d'hauer ciò fatto alla cieca, raunò il Papa in Laterano un concilio, nel quale molti Vesc. furono, e frà gl'altri Gilberto da Parma Arcivescovo di Ravenna. Qui diede conto il Papa, e mostrò, perche hauesse quei Simoniaci iscommunicati, spesse volte disse, douer fare ancora all'Imper. il somigliare, s'egli in questo perseueraua. Gilberto dunque licentiatò il Concilio, perche li pareua d'hauer occasione d'accusare Gregorio, come colui, ch' al Pontificato aspiraua, se chiamò da parte Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, e giouane temerario, e sediziose, e sifl'animò contrai il Pontefice, promettendogli in nome dell'Imperatore gran cose; se questo seruigio esequito à voglia di lui hauesse. Mentre dunque il Pontefice sù la meza notte di Natale celebra Messa in Santa Maria Maggiore, Cincio, che g'hauea tesi gl'aguati, entrati furibondo co'snoi seguaci, lo prese mentre, ch' egli hauea l'Ostia sacra in mano, e lo menò in Parione, dove in una fortissima torre lo rinchiusè. Inteso questo il dì seguente il popolo di Roma, prese tosto contra Cincio l'armi, e liberato il Pontefice, ne spianò da' fondamenti la torre, e la casa di quel temprigionie da vario, e troncò il naso à tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma. Cincio, ch'era stato il capo, e l'autore di tanti mali, si fuggì via, e per strade oblique, e secrete si ricouerò nella Germania con l'Imperatore. Gilberto, ch' hauea a tutto questo machinato, veggendo non esserli riuscito il disegno, con viso tutto simulato si licentiatò dal Papa, e n'andò in Ravenna con animo di far peggio. Percioch' egli con gran promesse spinse Theobaldo Arcivescovo di Milano, e molti altri Prelati della Lombardia à douer congiurare contra Gregorio. E con questi vi fù anco Vgone Candido Cardinale di Santa Chiesa, il qual hauea già prima fatto il medesimo, & era simulatamente ritornato in gratia. Ma hora tutto il suo animo auuelenato scoperse; & aprì. Egli fece ogni sforzo per accordare, e stringer in lega l'Imperatore, & i Normanni, ch' erano sopra l'Imperio discordi, e con l'arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Diche quando ebbe Gregorio notitia raunò un sinodo in Laterano, e proposte le ragioni, che lo moueuano à douer ciò fare, priuò della loro dignità Gilberto, & Vgone, e gli iscommunicò. Mentre, che in Roma queste cose passauano, Henrico guerreggiando co i Sasseni, vinse. Per la qual vittoria s'insuperbi, che facendo una dieta in Normatia, ad instanza di Sigifredo Arcivescovo di Maguncia ebbe ardimento di comandare, che non fosse alcuno, ch' in qual s' voglia cosa deesse obbedienza al Pontefice Romano. Mandò anche per quello, che qui ordinato hauea, Rolando chierico di Parma in Roma, per alre publicamente a Gregorio ordinasse, che nelle cose, ch' all'autorità Pontificia appartenesseno, poteva non d'incontro, e perch' anco era comandato a i Can-

Cincio Romano

242

nali, che lasciando Gregorio, seguissero il Pontefice, ch'esso creato hauerebbe.<sup>1)</sup>  
 Rolando appunto tutto questo esequì. Il perche non volendo Gregorio lungo tempo soffrire quest'ingiuria, ch' al luogo, ch' egli teneua, si faceua, priuò delle loro dignità, e beneficj Sigifredo, e tutti quegl'altri chierici, che con Henrico sentiuano, e priuò medesimamente l'Imperatore istesso del gouerno, ch' all' Imperio toccava, & ancora l'scommuniçò. La formula delle parole, con le quali egli la dignità, e l'amministratione dell'Imperio ad Henrico tolse, fu questa, & in lingua volgare à questo modo suona. S. Pietro Principe de gl'Apostoli, a col-  
 pita, ti priego, & esaudisci me seruo tuo, ch'in fin da i primi anni m'hai alleua-  
 to, e fino à questo tempo difeso dalle mani de gl'empij, che per quella fede, che io hò in te, m'hanno odiato, e perseguitato. Tù mi sei buon testimonio, e la Gloriosa Madre di Giesù Christo, e Paolo tuo fratello nel martirio compagno, come io non di mia volontà: ma à forza, hò tolta questa cura del Pontificato. Non perche io pensi, che sia rapina l'ascendere legitimamente nella tua sedia; ma desiderauo di viuerne più tosto in peregrinatione, ch'occupare per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confessò essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Christiano, e concessami la potestà di legare, e d'affoluere. Sotto questa fiducia adunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo priuo del gouerno Imperitorio, e Regio Henrico Rè figliuolo dell'Impe-  
 rator Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme dal giuramento, ch'à i veri Rè prestarsi suole, tutti quei Christiani, ch' all' Imperio soggetti sono. Percioche cosa giusta è, che colui, che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia esso della dignità, che hauere si ritroua, priuo. Appresso, perch'egli ha fatto poco conto de'miei, anzi de i tuoi ricordi, per la salute, e bene dilui stesso, e dei popoli, e s'è separato dalla Chiesa di Dio, la quale esso desidera di rouinare, e mandar per terra con le sue seditioni, io lo scommunico, sa-  
 pendendo di certo, che tu sei quel Pietro, nella cui pietra, come in sodo, e stabile fondamento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa sua. Dopò questa scommunica si traposero molti à fare moto di pace. A i quali Gregorio rispo-  
 se, ch'esso la pace, non fuggia, pure che l'hauese Henrico prima fatta con Dio. Ben sapete voi diceua egli, quanto n'abbia Henrico la Chiesa Roma-  
 na trauagliata, e quante volte sia esso stato da me ammonito, ch'à miglior vita, si desse, e più cattolici costumi seguisse. E tutto questo noi fatto habbia-  
 mo per la beniuolenza, e carità, che frà me, & Henrico suo padre è stata. Nè con tutto questo giouato punto v'abbiamo, così ha egli costumi à suo pa-  
 dre contrari. Diceano ancor alcuni, che non si doneua così di fatto un Rè scommunicare. Et à questi medesimamente rispondeua Gregorio. Quando Christo commesse à Pietro la Chiesa sua, e li disse, Pasci le pecorelle mie, non ne cauò già gli Rè, e dandogli potestà di legare, e di sciogliere, non n'eccet-  
 tuò person'alcuna, nè alcuno dalla sua potestà ritrasse. Il perche colui, che dice, non poter essere dal vincolo della Chiesa legato, bisogna, che confessi ancora non poter essere à modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo così isfacciatamente nega, si disgiunge, & allontana à fatto da Christo, e dalla Chiesa sua. Hora hauendo Henrico le censure del

S 4      Papa

Papa intese, scrisse tosto à molte nationi, e Principi, mostrando quanto fosse contra ogni debito fatto dal Pontefice scommunicato. All'incontro Gregorio non solamente con lettere, e con parole, ma con ragioni ancor'e contesi moni mostraua bauere con gran ragione fatto ciò, che contra Henrico eseguito bauua. In questo essendosi una parte del regno ribellata ad Henrico, e ponendosi i Sasconi in punto per farli una grane guerra, i Principi dell' Alemania, che dubitauano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendo parlamento si risoluerono, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fosse, li sarebbe Henrico tutto humile andars a chieder perdono. Il che Henrico con giuramento douer far promese. Nolso da queste promesse il Papa, dai prieghi dell' Arcivescovo di Treveri Ambasciator di Henrico, si risolue di passarne ad Augusta. Ma postosi in camino, e giunto à Vercelli, intese secretamente dal Vescovo di questo luogo, ch'era Cancelliero del regno d' Italia, come Henrico se ne veniva con grosso esercito, e con fellone animo contra di lui. Inteso questo il Pontefice lasciò l'incominciato viaggio, e ritirò dentro Canossa terra sù quel di Reggio, et alla Contessa Mattilde soggetta. Qui venne Henrico subito con tutte le sue genti, e posto giù tosto ogn'ornamento regio, col piede ignudo, per comrnouerne più à compiisse le genti, alla porta della Città se ne venne, e dimandò bumilmente, che lo lasciassero entrar dentro. Et essendogli negato patientemente lo soffrìse, ò dissimulo di soffrirlo, ancor che per l'aspra inuernata, ch'era ogni cosa aggiacciata, e piena di gielo si vedesse. Egli si stette tre giorni continui nel borgo di questo luogo, chiedendo continuamente perdono. Finalmente à i prieghi della Contessa Mattilde, d' Adelao Conte di Sanoia, e dell' Abbate di Clugni fu posto dentro, assoluto, e reconciliato con Santa Chiesa. E fu co'l giuramento confermata la pace, e piena obbedienza promessa. La formula del giuramento, che'l Rè fece, fu questa. Io Rè Henrico conchiusa la pace à volontà di Gregorio VII. nostro Signor, affermo, e prometto douer osseruarne i patti, e con effetto far, che possa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente due più li piacerà, andarsene, e specialmente per li luoghi all' Imper. nostro soggetti, e che per me non mancherà, ch'egli possa liberamente, donunque vorrà, dell' autorità Pontificia seruirsi. E così giuro di douer tutte queste cose osseruare. In Canossa a' vent'otto di Gennaro, nella XV inditione. Passate, e concluse tutte queste cose, per varie strade se ne ritornarono tutti, ciascuno alla patria sua. Nel ritorno, ch' Henrico faceua per Parma, li morì Cincio per una subita febre, che l'affalì. Ma non già per la morte di questo osi cattivo huomo si restò Henrico di volgere di nuovo l'animo alla sua maluagia natura. E con rompere gl'accordi della pace, che con Gregorio conchiusa bauera, a tanta sfoggia i Principi dell' Alemania ne mosse, che facendo di lui quel conte, che d'un perfido fare si dovea, crearono Rè di Germania Ridolfo Duca di Sassonia. Henrico dimandò prima al Papa, ch'bauesse voluto partener con te scommunicahe Ridolfo, perché occupato il suo regno non bauesse. E non bauendo potuto quest'ottenere, fece un' esercito, e venutone co'l suo auversario à battaglia molto sangue dall' una parte, e dall' altra sparse, e fu la vittoria dubbia né quale di loro si vincesse, si puote conoscere. Mandarono poi amendue lor oratori al Papa, ciascuno per suo partegiano chiedendolo. Ma non fece il Papa altra risposta loro, se non che

che deponessero l'armi. Fù fra questi due Principi fatto il secondo fatto d'arme, il quale senza vantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fù assai sanguinoso, perché pareua che fosse restato alquanto superiore Henrico, Ridolfo mādò a chiedere la pace, & egli non volle parola udire, anzi di nuovo scrisse al Pontefice, ch'hauesse voluto scommunicare Ridolfo, che cercava di torli il regno. E perche il Papa ricusaua di farlo, in tanto sdegno Henrico venne, che non pensaua notte, e giorno altro, ch' all'ultima rouina del Pontefice. In questo, perche nel Christianesimo non fosse luogo, che di seditioni trauagliato non fosse, fù Michele con Andronico il figliuolo da Niciforo, cognominato Butamoro, priuo dell'Imperio dell'Oriente, che se ne fuggì però in Italia a Gregorio, il quale scommunicò Niciforo, e diede a Ruggiero feudatario di Santa Chiesa il carico di dower Michele nel suo Imperio riporre. Volendo Ruggiero obbedire, fece una gross'armata, e lasciato in Italia un suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò co' Boemondo l'altro figliuolo. Fù l'armata primieramente nella V allona, poi n'andò sopra DuraZZo, parèdoli Città importantissima per quest'impresa, e l'assedio. Ma Domenico Silvio Duce de' Venetiani, che Niciforo favoriua, si ritrovò qui presto, e discacciò Ruggiero da quell'assedio, bēche nō ne sentisse, e ricevesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò uolto, che fù Niciforo d'Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo esercito della libertà priuo, della Città, la quale Alessio, come si ritrouaua hauer loro promesso, diede per tre giorni a soldati a sacco. Niciforo hebbe la vita in dono; ma con questa condizione, che si vestisse monaco, e ne menasse il rimanente della sua vita in un Monasterio. Hor a vedendo Gregorio, ch'alcuni sedttiosi Vescovi nè concituauano Henrico contra la Chiesa santa, raunato un gran sino do, comandò a Gilberto Arcivescovo di Ravenna, che superbo, & maligno onoscea, che sotto pena di scommunica non si dovesse più altamente nell'ufficio Vescouale, ne sacerdotale, intromettere. Essendo ancora stato più volte chiamato in Roma come colui, che se stesso, e la sua coscienza sapeua, non v'era voluto venire. Di che altra pena, che d'essere scommunicato non meritava. Scommunicò anche Rolando da Tresigi, perche essendo stato destinato legato, per rassettare con Henrico le cose di Santa Chiesa, hauea con speranza di conseguirne un Vescouado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò anche ad Ugone Cardinale di S. Clemente, per essersi già con Cadole Vescovo di Parma, in quelle dissensioni accostato. Nel medesimo sinodo creò tre Legati de latere, Bernardo Abbate di Marsilia, & Odone Arcivescovo di Treueri, perche andassero nella Germania a concordare le cose di Ridolfo, e d'Henrico. Percioche ben vedea questo fauio Pontefice, che se non si togliena questa discordia via, era per apportarne un di grani calamità al Christianesimo. E perch'egli sapea di certo, che non farebbono mancati dei cartuelli, che si fossero traposti in questo negotio, per impedirlo, poi che la discordia faceua per loro, scrisse per questi medesimi legati a molti Principi lettere di questo tenore. Perche sappiamo quanto sia l'imbecillità, la cupidità, e l'ambitione de gli huomini, vogliamo, e commandiamo, che non sia alcuno, di qual si voglia condizione sisca, o Re, o Arcivescovo, o Conte, o soldato, ch'abbia ardimento d'apporsi per qual si voglia via a Legati nostri, perche non effettuino la concordia, e la pace, ch'essi procurano in nome nostro: e quel temerario, ch'ā questo nostro disegno, & ordine si opporrà, & impedirà i Legati nostri

Niciforo si  
Imp. di Greci  
scacciandone  
Michaēl Imp.

Domenico Sil-  
vio Duce di Ve-  
netia in fauor  
di Niciforo Imp

Provissioni fatte  
dal papa per  
acquietare i  
rumori della  
Christianità.

stri, perche questa pace effettuare non possano, sia tosto iscommunicato, e nella più aspra censura incorra, che può dalla sedia Apostolica nascere, e di quella vittoria, ch'egli con l'arme acquistata hauesse, lo priuiamo almeno perche si cōfonda, e con una doppia penitenza, si conuerta. Ordinò ancor il Papa a Legati, che facessero una dieta in Germania, e maturamente vedessero, e si risolueffero, à qual di quei due Rè la ragione di quel regno dar si douesse, e con consentimēto della più sana parte glielo dessero, che esso haurebbe poi confermato, quanto esse fatto, e concluso hauesserò, l'autorità del Signore Dio, e di S. Pietro interponēdoui, che è quella, di cui maggiore esser non può. In questo mezo, perche la Chiesa Romana non venisse à sentir danno per cagion della simonia, fece un sinodo, nel quale, per trōcar questo morbo, confermò i decreti de' passati sotto questa formula di parole; Seguendo i vestigi de' santi Padri, come ne gli altri Concilij fatto habbiamo, con l'autorità del grande Dio vogliamo, e confermiamo, che da questa hora innanzi, chiunque bauerà, e riceuerà da persona laica, e secolare, Vescouato, Monasterio, ò qual si voglia altro beneficio, non s'intē da esser à nessun cōto nel numero de gli altri Vescoui, Abbatii, ò Chierici, né possa sotto pena di scōmunica nelle Chiese de gli Apostoli entrare, se prima riconosciuto il suo errore, non muterà il luogo ambitiosamente acquistato. Con le medesime cēsure leghiamo li Rè, i Duchi, e Principi, che ardiranno di dar à chi siasi, contra ogni debito i Vescouati, o l'altre dignità ecclesiastiche. Confermiamo anche la scommunica ragione uolmente fatta contra Thebaldo Arcivescouo di Milano, cōtra Gilberto Arcivescouo di Rauenna, contra Rolādo Vescouo di Triuigi, e Pietro già Vescouo Redonense, hora occupatore della Chiesa di Narbona, della medesima cēsura danniamo. Noi di più la gratia di S. Pietro neghiamo, e l'entrar in Chiesa vietiamo, finche pentiti sodisfacciano, à tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o di qual si voglia altra natione) i quali à qualunque modo offēderanno, ò dannificheranno la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma, la Sabina, quel di Tiuoli, quel di Preneste, quel di Toscana, quel d'Albano con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana, è volto al mare. A questo aggiugo il Monasterio di S. Benedetto cō tutto il territorio Cassinēse (che è hora l'Abbadia di S. Germano) e Beneuento in Abruzzo. Che se alcuno di questi pretende hauer giusta causa di poter recuperarsi quello, che sia lor stato tolto, e domādato, e nō reso, domādile per via ordinaria da noi, ò da gli officiali nostri; che non essendo lor fatta giustitia, ci contentiamo, che all' hora possano le cose per lor soli recuperarsi, e da Christiani, non da ladroni, e come à coloro si conviene di fare, che le proprie lor cose, anzi che altri vogliono, e che l'ira del Signor Iddio, e di S. Pietro temono. E confermò ancor di nuouo il Papa la scommunica contra Henrico con queste parole; S. Pietro Principe de gli Apostoli, et tu Paolo dottor delle gēti, io vi prego, che mi prestate un poco gli orecchi, e che vogliate essaudirmi, poi che come hò io à dir il vero, così siete voi discepoli, & amatori della verità. Io hò tolta per la verità questa causa, accioche i fratelli miei, la cui salute desidero, sopra di me più volentieri si riposino, e sappiano, che confidando nel vostro aiuto, dopò di quello di Christo, e della sua benedetta Madre, io à cattiu resisto, & à fedeli soccorso. Perche io non sono di mia volontà in questo luogo montato: ma contra mia voglia, e piangendo, conoscendomi indegno d'una tanta dignità. Questo lo dico perche nō io voi; ma voi me

D:creti fatti  
contra i simo-  
niaci.

Vn'altra scom-  
munica, e priua-  
tione fulminata  
dal Papa contra  
l'Imp. Henrico  
iiiij.

elet-

eletto hauete, mi hauete sù le spalle vn peso graue posto. Ma mentre io per vostro ordine asceso nel monte grido, et mostro a' popoli le loro sceleranze, et a' fedeli i loro peccati, ne sono contra di me le membra del diauolo insorte, ponendo mi fino al sangue le mani sopra. Percioche leuati sù i Principi della terra, e con loro congiurati ancor' alcuni ecclesiastici contra il Signore e contra voi, che Christi del Signore siete, hanno queste parole dette: Rompiamo queste catene, con le quali allacciati ci tengono, scotiamoci il giogo, che posto ci hanno. E tutto questo; per farmi morire, o in esilio mandarmi. Et vn di costoro fu Henrico, il quale Rè chiamano; e figliuolo dell' Imperat. Henrico, et ha troppo superbamente alzate contra la Chiesa di Dio le corna. Costui congiurato con molti Vesc. Italiani, Francesi, e Germani, dopò, che egli si vidde dall'autorità vostra astretto, anzi forzato, che volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile domandò, che io dalla scommunica l'affoluessi. Credendo io, che egli pentito venisse, lo tolse in gratia, et il comunicare co' fedeli solamente li resi, non già il regno, del qual il sinodo fatto in Roma l'hauera ragione uolmente deposito; ne donai licenza a' sudditi del regno, che nella sua obbedienza, e fede ritornassero. Ilche feci, accioche se egli hauesse menato in lungo di riconciliarsi co' conuicini, i quali trauagliati del continuo haueua, e non hauesse voluto le cose ecclesiastiche, e profane, che tolte hauera, secondo il tenor de gl'accordi restituire, si fusse, e con le scommuniche, e con l'armi potuto tener à freno. Mossi alcuni Vescovi, e Principi della Germania, ch'erano stati gran tempo da questa bestia vessati, da questa opportunità, in luogo di Henrico, che per li suoi flagiti priuarono del regno, crearono loro Rè Ridolfo; il qual come modesto, e buon Rè, mi mandò tosto i suoi Oratori, perche io sapessi, come haueua sforzato tolto lo scettro, e come era per dover à noi più tosto obbedire, che à quelli, che gli haueuano dato il regno, non hauera fatto. E che era per esser sempre figliuol' obbediente al Signor Iddio, et à noi; e perche fuissemo certi, ch'egli ci diceua il vero, ci offerse i figliuoli in pugno. All' hora Henrico sdegnato ci pregò, che hauefsmo voluto con i scommuniche far restar Ridolfo à dietro dal regno. Risposi, voler veder à cui di ragione il regno competesse, e dover à quest' effetto mandarci i Legati, che io poi giudicato n'haurei. Non volle Henrico, che i Legati nostri lo vedessero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, profanò, e saccheggiò molte Chiese; e legossene per ciò con le censure di S. Chiesa. Il perche io nel giudicio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nell'autorità vostra sosteitandomi, iscommunico Henrico, e suoi fautori, e di nuouo la potestà regia li tolgo. E sciolto i fedeli da quel giuramento, che si suol nel fedel' homaggio à Rè prestare, vieto loro, che non debbano in cosa alcuna ad Henrico obbedire; e che debbano accettare, e prēder per Rè Ridolfo, che molti Principi di quel regno, deposto Henrico, shāno per lor Principe electo. Percioche giusta cosa è, che come merita l' heretico, e contumace d' esser priuo delle sue facoltà, così è degno Ridolfo, ch' è per le sue virtù caro à tutti, d' esser della potestà, e dignità regia adorno. Horsù adunque, Santissimi Principi de gl' Apostoli, confermate con l'autorità vostra quanto io ho detto, accioche ogn' un sappia, e conosca, che come voi potete legare, e sciogliere in Cielo, così possiamo ancor noi dare, e torre gl' Imperij, i regni, i Principati, e quanto si può qui in terra da gl' huomini possedere. Che già se voi potete giudicar quelle cose, che à Dio appartienono, che dobbiamo pensar di queste,

mfe-

inferiori, e profane? E se à voi tocca di giudicar de gl' Angeli predominantì superbi Principi, che si dee dire, che far dobbiate de' serui loro? Imparino hoggi i Re, e gli altri Principi del mondo con l'esempio d'Henrico quello, che voi in Cielo possate, & in quanto cono state, appresso di Dio, e così vadano poi più sospesi nel far poca sima de' commandamenti di S. Chiesa. E facciate presto sopra Henrico questo giudicio, perché conosca ogn' uno, che'l figliuol dell'iniquità non cade à caso dal regno: ma per vostra opera. Desidero ben questo io da voi, ch'egli si pentà, e per vostro mezzo nel dì del giudicio, meriti di conseguir la grazia del Sig. in Roma a' 7. Marzo nella iij. inditazione. Di più di questo il Papa escomunicò, e priuò della Chiesa di Ravenna Gilberto autore di tutte queste disordie, & heresie, che passauano, e commandò a tutti i chierici di quella Chiesa, che à Gilberto in cosa alcuna non obbedissero. E perché non restassero quei

Se istma 20. nel' a  
popoli senza Pastore, un altro Arcivescovo vi mandò con intiera potestà, per-  
Chiesa Rom.  
Gilberto di Par-  
ma Antipapa,  
creato dall'Im-  
peratore.

che togliendo dalle menti de' fedeli l'heresia di Gilberto, nella fede Cattolica li confermasse. Irato maggiormente per queste censure Henrico prese il Vescouo d' Ostia, che dalla sua legatione si ritornaua, e rauinati insieme que' Vescoui, che nella perversa sua opinione concorreuano, creò Gilberto Arcivescovo di Ravenna Pontefice, e lo chiamò Clemente. Et essendo in questo traagliato da' Sassoni, lasciò il nuovo Pontefice, e sopra questo nemico si mosse. E facendoui fatto d'arme, con gran perdita de' suoi fu vinto. Ridolfo, che restò vittorioso della battaglia, essendoui stato ferito, si ritrasse alquanto da quel luogo, e fu poi ritrovato morto. Vogliono, che tanto spaento hauesse Henrico per quella rottura, che à pena in capo di 17. giorni comparse. Nel qual tempo i Germani haueuano in luogo di lui un suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fu Henrico Quarto chiamato. Amendue questi il padre, e'l figliuolo ne passarono poi co' grosso esercito in Italia per riporne Clemente nella Sedia di Pietro in Roma. Et hauendo Matilde con un'esercito incontrata, co' una leggiera battaglia la vinsero. Questa donna dopo la morte del marito se era poco auanti rimaritata con AZZO Mar-  
chese da Este, che era parente del suo primo marito, & à lei nel terzo grado d' affinità congiunto. Il perche quando essa l'intese, à persuasione di Gregorio fece con AZZO il diuortio. Hora hauendo Henrico sul Parmeggiano insieme con AZZO suo marito vinta, ne passò sopra Roma con fellone animo. Et accom-  
pagnato ne' prati di Nerone se n'entrò col suo Clem. nella Città Leonina, e pro-  
fanando la Chiesa di San Pietro, ne abbatté i portici. Il medesimo fece della Chiesa di S. Paolo. E veggendo non poter entrare in Roma, se n'ando alla volta di Tivoli, donde come da una rocca, correua ogni dì sopra il Contado di Roma. E tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani soffriuolo, haurebbono con ogni loro disuantage accettata la pace. Hauito di ciò Henrico per via delle spis notitia, s'accostò col suo esercito in Roma, & à suo bell'aggio v'entrò. Il Pontefice, che non si fidava molto nel popolo si ritirò tosto nel Castello S. Angelo, dove stette molti dì assediato, difensandosi valorosamente con quelle gen-  
ni, che vi erano dentro in guardia. Non ebbe la medesima fortuna un nipote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Scuero si ritirò, e non potendo la batteria, che vedeva darsi, soffrire, laidamente si arrese. Intesa in questo Henrico la venuta di Roberto Guisardo Duca di Puglia, che in fauore di Gregorio, e querendoli da non ducere a s'pettarlo, si valse tutto à gli inganni, man-

gap.

dando il Vescouo di Clugni al Papa, li fece intendere, come se esso si risolueua  
di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe tosto volando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma anche instaua per questo, e pregaua molto il Pontefice. Il qual diceua voler farlo, pure, che Henrico riconosciuto il suo errore hauesse, & hauesse domandato perdono, e si fosse corretto. Non volle Henrico mai farlo. Onde perche intendea, essere non molto lungi Guiscardo col suo esercito, fe publicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della corona Pontificia ornare, e fu quest'atto fatto dal Vescouo di Bologna, da quel di Cervia, e da quel di Modena. E dopo questo menadosene Clemente seco, se n'andò tosto in Siena. Guiscardo entrando in Roma per la porta Flaminia contra voglia del popolo, che gli s'oppose, andò bruciando, e rouinando il tutto fino all' arco trionfale di Domitiano. Hauendo i Romani fortificato il Campidoglio, e qui valorosamente si difensauano da Guiscardo, che haueua anche già preso il palazzo di Laterano. Facendosi ogni dì adunque molte sanguinose scaramucce, fù quella parte della Città rouinata, che è frà il Campidoglio, e S. Giouanni in Laterano, e finalmente fù preso il Campidoglio à forza, e spianato quasi à pari del terreno. Hauendo finalmente presa Roma, e datala à sacco a' soldati, se ne passò Guiscardo da Castel S. Angelo, dove assediato il Pontefice si ritrouava, e dopo molte calamità, che sofferte hauea, lo liberò, e menollo feco in Salerno. D'onne non molto poi, hauendo strenua, ma trauagliatamente tenuto il Pontificato 12. anni, 1. mese, e 3. giorni, santamente morì a' 24. d' Aprile. Fu senza alcun dubbio accolto al Signore per le sue molte virtù. Perche egli fù giusto, prudente, misericordioso, auocato de' poveri, delle vedoue, e de' pupilli, unico, e valeroso difensor della Chiesa Romana contra gl' heretici, & i cattui Principi, che disegnauano di occuparsi le cose ecclesiastiche à forza. Creò questo Pontefice in più ordinationi assai Cardinali, de' quali si troua solo il nome di tre Cardinali Vescoui, 5. preti e 5. diaconi, che sono in tutto 13. che furono.

Guiscardo in Roma, e la danneggia.  
Roma presa, e saccheggiata da Guiscardo Normanno Duca di puglia, & Pontefice liberato.

Otone Castilionario da Rems Francese Monaco Cluniacense, Vesc. Card. Ostiensis, che fu poi Papa Urbano Secondo.

Alberto... Vesc. Card. di Selua Candida, altrimenti di S. Ruffina.

Pietro... Vesc. Card. Albano.

Deodato... prete Card. di S. Pietro in Vincola, co'l tit. di S. Eudosia, scriisse questi vn libro de' Canoni.

Natro... prete Card. del tit. di S. Cecilia.

Innocentio... Romano, prete Card. co'l tit. di S....

Leone..... prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Benedetto... prete Card. co'l tit. di S. Pudentiana, e del tit. di S. Pastore.

Hermano..... Diacono Card. di S.....

Gregorio..... Diacono Card. nella Diaconia di S. Sergio, e Bacco.

Bernardo..... Diacono Card. nella Diaconia di S. Maria in via Lata.

Crescentio Romano, Diacono Card. nella Diaconia di S.....

## A N N O T A T I O N E.

Hò in cinque libri scritta la vita, e i gesti di questo Gregorio così celebre, & eccellente Pontefice. Hauendo animo di scrinere qui alcune cose di lui assai degne, nè dal Platina, nè da altro autore tocche, mà veggio hauere di maggiore luogo bisogno, che questo non è, d'onde io vò solo brevemente alcune poche cose annotando. Questo solo dirò, che questo gran Pontefice fù vnico difensore, & assertore della libertà ecclesiastica. E benche persona fantissima fusse, come quasi infiniti autori del suo tempo scrissero, non puote però fuggire la ineritissima opinione delle genti volgari. Perche da alcuni fù egli chiamato negromante, da alcuni altri Simoniaco, dal quale vitio fù egli alienissimo, e da altri sanguinario, & da altri simili nomi. Ma tutto questo era in gratia dell'Imperatore, col quale egli per ricuperarne, e difensarne la libertà ecclesiastica, che quel Tiranno opprimeua, ne hauea grauissime inimicizie contratte. Ma altrove di ciò più à lungo no tratterò. Di questo Pontefice: molte cose noteuoli scriuono Lamberto Scaphinaburgense monaco Iserveldense, Leone: Vescono di Ostia nel 3. lib. dell'hist. Casinense, Otone Vesconio Frisingense nel sexto, e settimo lib. delle sue historie, & altri molti.

V E T T O R E III. P O N T. C L X.  
Creato del 1086. a. 24. di Maggio.

Papa auenental  
tionalis dia Meli  
fus.

**V**ITTORI E Terzo, chiamato prima Desiderio Abbate di Monte Cassino fu fatto Pontefice, e tosto tolse la parte di Gregorio. Il perche crederei, che anch'egli hauesse per nimico Henrico, per la cui fraude (come Martino scriue) fù di veleno morto, che li fu posto nel calice, mentre ch'egli sacrificaua. Vincenzo sente altramente, perche vuole, che morisse di dissenteria. Il che non è però alieno dal veleno, che si è detto. Perche quelli, che prendono il veleno, per la corruttione, che si fa de gl'intestini, vengono ageuolmente in dissenteria. E se Guiscardo non fusse troppo presto morto, senz'alcun dubbio vèdiamo che haurebbe. Percioche hauendo egli hauuto una vittoria de Greci, passato in Corfù morì in Casopoli, che è un capo dell'Isola. E perche Boemondo si ritrovaua assente, Ruggiero, che era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe. Vogliono, che in quest'istesso tempo quasi per tutti il mondo si sentisse grande fame. Con la qual occasione il Re di Galizia in Spagna prese Toledo, che haueuac

multa